

PARMENIDE

COLLANA DEL SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA

7

Direttore

Pasquale GUARAGNELLA
Università di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Agostino CATALANO
Università del Molise

Raffaella DE FRANCO
Università di Bari Aldo Moro

Mauro DI GIANDOMENICO
Università di Bari Aldo Moro

Augusto GARUCCIO
Università di Bari Aldo Moro

Antonella Grazia Maria Immacolata
Romana GUIDA
Università della Basilicata

Giuseppe MASTRONARDI
Politecnico di Bari Aldo Moro

Ferdinando Felice MIRIZZI
Università della Basilicata

Rossano PAZZAGLI
Università del Molise

Mario Daniele PICCIONI
Politecnico di Bari

Arcangelo ROSSI
Università del Salento

Piotr SALWA
Accademia Polacca delle Scienze di Roma

Gabriella SAVA
Università del Salento

Luigi TRAIETTA
Università di Foggia

Comitato redazionale

Luigi BORZACCHINI
Università di Bari Aldo Moro

Antonietta D'ALESSANDRO
Università di Bari Aldo Moro

Francesco Paolo DE CEGLIA
Università di Bari Aldo Moro

Pasquale GUARAGNELLA
Università di Bari Aldo Moro

Antonella Grazia Maria Immacolata
Romana GUIDA
Università della Basilicata

Giuseppe MASTRONARDI
Università di Bari Aldo Moro

Salvatore PASSARELLA
Università del Molise

Arcangelo ROSSI
Università del Salento

Luigi TRAIETTA
Università di Foggia

Segreteria di redazione

Benedetta CAMPANILE
Università di Bari Aldo Moro

Lucia DE FRENZA
Università di Bari Aldo Moro

PARMENIDE

COLLANA DEL SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA



L'Essere di Parmenide (515-450 a.C.) non è suddiviso in terra, acqua, aria, persone, animali, piante; esso è un'enorme massa sferica di sostanza omogenea, isodensa, continua, indivisa, sempre identica, immobile, eterna, che costituisce il cosmo e lo riempie. Questa visione, difficilmente condivisibile tra gli scienziati del nostro tempo, apre comunque la prima via, quella della ragione o del pensiero, che persuade e svela la vera natura del reale. Mentre la seconda via, quella dell'esperienza umana o dell'abbandono ai sensi, è ingannevole e contraddittoria.

Ciò che esiste è soltanto l'Essere. Questo Essere, che è unico, viene percepito dagli esseri umani come spezzettato in molteplici cose: «A questo unico Essere saranno attribuiti tanti nomi quante sono le cose che i mortali propongono, credendo che fossero vere, che nascessero e perissero, che cambiassero luogo e mutassero luminoso colore». In realtà «tutte le cose sono uno e quest'uno è l'Essere».

Dobbiamo molto a Parmenide per aver aperto la nostra mente al razionale, alla ricerca della verità come momento unificante della stessa percezione scientifica, che è diversificata e stratificata, manifestandosi con numerosi e diversificati livelli di interpretazione e dettaglio. Questa prospettiva consente al pensiero di osare nel mondo del possibile, purché dimostrabile, che è il preludio essenziale alle nostre proiezioni scientifiche, dalle ipotesi alle dimostrazioni.

A questa riflessione s'ispira la Collana del Seminario di Storia della Scienza, Centro interuniversitario di ricerca nato dalla collaborazione dell'Università di Bari, dell'Università del Salento, dell'Università del Molise, dell'Università della Basilicata, del Politecnico di Bari e dell'Università di Foggia.

I testi della collana sono sottoposti ad un sistema di valutazione paritaria ed anonima.

Lucia De Frenza

La gloria di una ferita

L'assistenza ai soldati durante la Grande Guerra a Bari

Prefazione di
Mauro Di Giandomenico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0721-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

Appago il tuo desiderio comunicandoti qualche mia impressione che rispecchia, nei riguardi psicologici, la vita della guerra. Ogni situazione della grande collettività in armi, di fronte al nemico, nella vigile attesa e nell'azione del combattimento, è per l'assennato, che studia l'anima umana una fonte di alte visioni psicologiche.

Lettera di Lorenzo Bonomo a Gioacchino Poli,
« Corriere delle Puglie », 15 luglio 1915, p. 3.

Indice

- 11 *Prefazione*
di Mauro Di Giandomenico
- 15 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
Il servizio sanitario di guerra
1.1. L'organizzazione, 21 – 1.2. Gli istituti specializzati, 26.
- 29 **Capitolo II**
L'organizzazione dei servizi di sanità militare a Bari
2.1. La Puglia tra due fronti sanitari, 29 – 2.2. I rapporti tra Sanità militare e amministrazioni locali, 32 – 2.3. Il ruolo del clero, 38 – 2.4. Gli ospedali messi in funzione dalla Direzione di sanità, 42 – 2.4.1. *L'ospedale militare principale di Bari*, 42 – 2.4.2. *L'ospedale del Redentore*, 46 – 2.4.3. *L'ospedale militare "Seminario"*, 49 – 2.4.4. *L'ospedale territoriale di riserva "Ateneo"*, 55 – 2.5. La Commissione sanitaria mista per le provenienze dall'Oriente, 56 – 2.6. Le funzioni di controllo della Sanità militare, 71.
- 77 **Capitolo III**
Il contributo del Comitato regionale della Croce Rossa
3.1. La Croce Rossa Italiana nella Grande Guerra, 77 – 3.2. La Commissione prigionieri, 87 – 3.3. *L'ospedale territoriale della marina*, 92.

- 107 **Capitolo IV**
Le iniziative delle associazioni cittadine d'assistenza
4.1. Il Comitato d'assistenza civile, 107 – 4.2. L'Associazione di pubblica assistenza, 113.
- 117 **Capitolo V**
L'assistenza agli invalidi di guerra nella città di Bari
5.1. Rigenerare e rinvigorire i corpi mutilati, 117 – 5.2. La rieducazione professionale, 126.
- 139 **Capitolo VI**
L'assistenza neurologica
6.1. Un centro avanzato per la cura delle patologie del sistema nervoso, 139 – 6.2. Alcune patologie trattate nel Centro neurologico di Bari, 154 – 6.2.1. *Chirurgia dei tronchi nervosi*, 154 – 6.2.2. *Lesioni funzionali*, 156 – 6.2.3. *Nevrosi e simulazione*, 162.
- 169 **Capitolo VII**
L'iconografia del soldato ferito
- 179 *Conclusione*
- 185 *Bibliografia*

Prefazione

MAURO DI GIANDOMENICO*

Scrivere di guerra generalmente significa imbastire un racconto di battaglie, di eserciti, di generali e condottieri, di strategie militari, di assalti feroci e di resistenze fino alla morte, di conquiste e di sconfitte. Significa, in altri termini, trasferire sul piano della positività storiografica quel *bellum omnium contra omnes* che caratterizza lo sviluppo dell'umanità fin dalle sue origini e che segna, peraltro, il divenire temporale di tutte le forme della vita sulla terra. A questa lotta cruenta per la sopravvivenza si accompagna, per fortuna, l'istinto della conservazione degli individui e delle aggregazioni sociali, che per la specie umana assume forme complesse di solidarietà, prevalentemente all'interno di gruppi etnici legati da vincoli comuni di civiltà e di esistenza.

L'attenzione verso questa duplice ambivalente caratteristica qualifica i più recenti studi di polemologia, compresi i master rispettivi che piegano sempre più verso l'indagine volta a delineare modi e mezzi per transitare dal conflitto alla conciliazione, dalla guerra alla pace in termini sociopolitici, economici e culturali. Credo sia possibile collegare a tale fenomeno l'interesse che, in questi ultimi tempi, va ampliandosi nel settore storiografico di riferimento, il quale sta sempre più approfondendo questi aspetti, arricchendo in tal modo gli studi e le ricerche riguardanti gli strumenti, gli uomini e le organizzazioni che nel corso delle tragedie belliche hanno remato, per così dire, controcorrente, cercando di salvare vite umane, piuttosto che distruggerle.

* Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

La trascrizione storiografica ha un nome, che è quello della ricostruzione, sulla base di accurate e difficili ricerche d'archivio, dell'organizzazione della sanità di guerra, delle sue caratteristiche, del suo impatto sulla vita militare e del suo collegamento con la società civile e politica.

Questa chiave di lettura può costituire la scenografia entro la quale collocare i vari quadri — i sette capitoli — che costituiscono la struttura del dramma ricostruito da Lucia De Frenza nel suo volume agile, ma con fondamenta documentali ben solide ed originali. Si tratta di un lavoro di prima mano, condotto con puntigliosa acribia su fonti di diversa natura (circolari, dispacci, corrispondenza ufficiale e personale, note e relazioni scientifiche, pubblicistica di propaganda, e così via — come sottolinea la stessa autrice). Emergono così nella loro complessità dolorosa ed umana i vari aspetti dell'assistenza sanitaria a Bari nel periodo della prima guerra mondiale, in una regione ed in una città che nella cultura storica diffusa anche negli intellettuali italiani, non sembra abbiano avuto collegamento alcuno con i teatri di battaglia della *Grande Guerra*, sempre letta e conosciuta come dislocata nei territori martoriati dell'Italia irredenta del Trentino e del Veneto: il Carso ed Asiago, l'Isonzo, Caporetto, il Piave, Vittorio Veneto.

In realtà, questo volume attesta che anche la Puglia e Bari entrarono da attori deuteragonisti nel teatro del *Guerròn* (come profeticamente prevedeva S. Pio x), non solo per la loro vicinanza al fronte balcanico della guerra, ma anche come supporto sanitario per i feriti provenienti dalle zone di guerra dell'Italia settentrionale.

Nei capitoli che costituiscono il volume leggiamo tutta una serie di analitiche ricostruzioni che portano alla luce, spesso per la prima volta, fatti e situazioni che coinvolgono il versante pugliese di quel conflitto. Viene sottolineato il fatto che la trasformazione operata dalla *Grande Guerra* nell'attività medica, consistente nell'abbandono del sistema d'intervento di medicina generica con il conseguente ricorso al trattamento specialistico, porta alla creazione di presidi ospedalieri diversi-

ficati per specialità e per dislocazione territoriale (nove centri a Bari ed altri in dodici centri della sua Provincia). Si illustra il ruolo del clero nell'organizzazione dei servizi sanitari, con l'utilizzo di tutti i sacerdoti militarizzati di Puglia, Basilicata e Calabria; si mette in luce il contributo del Comitato regionale della Croce Rossa Italiana, il cui personale medico e le cui strutture risultano ampiamente superiori a quelle della Sanità militare; si chiarisce come la CRI costituisca il comitato di soccorso barese come sezione della Commissione per i prigionieri di guerra, ricordando l'azione meritoria della marchesa Rachele Romanazzi Carducci, supportata solo da elargizioni volontarie nella messa in opera di numerose e varie attività assistenziali.

Molto dense sono le pagine dedicate alle iniziative delle associazioni cittadine d'assistenza, il *Comitato d'assistenza civile* e l'*Associazione di pubblica assistenza*. Il primo era composto da cittadini di varie classi sociali e di posizioni politiche differenti, con l'autorevole presenza morale e finanziaria dell'arcivescovo Vaccaro. Il Comitato comprendeva sei sezioni, tra cui una di servizi sanitari, ed anche una sottosezione femminile, dedita non ad attività infermieristiche, ma al supporto morale ai militari ed ai feriti civili, visitandoli negli ospedali e costituendo un laboratorio per la confezione d'indumenti di lana e capi di vestiario (8.500 capi di lana e 231.500 lavorazioni in cucito, ci informa puntigliosamente Lucia De Frenza).

L'*Associazione*, invece, nata come servizio di pronto soccorso con trasporto di feriti ed ammalati, con servizio diurno di ambulatorio e farmacia, nonché assistenza specialistica gratuita e guardia ostetrica, si trasforma con la guerra in clinica chirurgica per gli ufficiali feriti, sia perché più confortevole dal punto di vista igienico-sanitario, sia per la competenza specialistica dei medici.

Ugualmente pregnanti sono le pagine dedicate all'assistenza agli invalidi di guerra a Bari. Vengono descritte le vicissitudini trasformative dei centri costituiti per «rigenerare e rinvigorire i corpi mutilati»: particolarmente toccante la testimonianza raccolta nell'*Ospedale di secondo concentramento dei mutilati e*

storpi di guerra dalla signora Ave Fornari Chierici. Né si può dimenticare lo spazio dedicato alla rieducazione professionale degli invalidi di guerra, la cui sede, ceduta dall'Opera Pia Di Venere, diventa Scuola di rieducazione ed Officina di protesi. La sua finalità è duplice: da un lato l'aiuto ai soldati mutilati a riprendere il loro mestiere o ad impararne uno nuovo, dall'altro la cura fisica con intervento chirurgico estetico o funzionale.

Chiude il quadro il capitolo dedicato all'assistenza neurologica e psichiatrica, non meno interessante ed originalmente documentata, dei precedenti. La sua lettura stimola la riflessione, non solo storica, ma umana ed etica sugli esiti nefasti che le traumatiche esperienze di guerra provocano negli individui, vittime e carnefici in tragici eventi che allungano le loro propaggini anche in quella *guerra di retrovie*, spesso dimenticata, ma che Lucia De Frenza, nelle sue lucide ed originali pagine, porta alla conoscenza ed alla coscienza del lettore.

Introduzione

La guerra totale, che sconvolse le esistenze degli italiani quasi di sorpresa, la stessa sorpresa che s'impresse sui volti degli inconsapevoli curiosi, che osservarono dal cielo le bombe cadere sui centri cittadini nei primi mesi del 1915, fu combattuta nei concitati assalti al nemico, nelle spaventose attese in trincea, ma anche nella routine quotidiana di chi si barcamenò per sopravvivere nella crisi generale, di chi si trovò nelle corsie affollate degli ospedali a prestare assistenza a volte anche senza un'adeguata preparazione, di chi fu impegnato in comitati e associazioni caritatevoli, di chi amministrò i servizi per la comunità nell'emergenza continua. La guerra non fu solo quella guerreggiata, come la storiografia ha sottolineato. Fu un'esperienza diffusa, totale, appunto¹.

La storia, che qui si ricostruisce, appartiene ad uno scenario abbastanza lontano dalle trincee insanguinate, ma non per questo tagliato fuori dal complesso delle istituzioni che il governo

1. L'appellativo di "guerra totale" si deve allo scrittore francese Léon Daudet, che lo conì nel 1918 per definire l'enormità dello sforzo bellico (L. DAUDET, *La guerre totale*, Nouvelle librairie nationale, Paris 1918). Passando dal contesto politico a quello storiografico con George Mosse e poi Stéphane Audoin-Rouzeau, l'espressione virò a significare il concetto di un allargamento dell'orrore della guerra anche alla società civile (G. MOSSE, *De la Grande Guerre au totalitarisme. La brutalisation des sociétés européennes*, Hachette, Paris 1999). Al di là delle interpretazioni specifiche, per "guerra totale" s'intende generalmente uno stato di belligeranza, che presuppone l'impiego di tutte le risorse umane e materiali di un Paese contro un altro per annientarlo, senza preoccuparsi di distinguere la violenza inflitta ai soldati da quella ai civili. La prima guerra mondiale fu un'operazione complessa di asservimento di tutte le energie economiche, finanziarie, intellettuali, oltre che militari, verso un unico obiettivo: la vittoria sul nemico. L'adesione allo scopo nazionalistico fu chiesta anche ai civili attraverso una ferrea strategia di persuasione e con l'attuazione di misure costrittive (G. PROCACCI, *Warfare-welfare. Intervento dello Stato e diritti dei cittadini (1914-1918)*, Carocci, Roma 2013).

militare mise in atto per alimentare la complessa macchina bellica. La Puglia, in realtà, fu al centro di una serie di funzioni non affatto secondarie, che la coinvolsero per la vicinanza all'altro fronte di guerra, quello balcanico. Dopo l'occupazione di Valona voluta dal ministro degli esteri Sidney Sonnino alla fine del 1914, la Puglia era stata posta a presidio dell'Adriatico e, firmato il Patto di Londra, aveva messo a disposizione il porto di Brindisi come base navale per l'armata della Triplice intesa. Intanto, nella regione iniziarono ad arrivare i profughi provenienti dalle aree di guerra dei Balcani e i soldati italiani rimpatriati per le cure mediche. Soprattutto Bari e Brindisi dovettero attrezzare zone di ricovero per i civili in fuga e per le truppe². A pochi mesi dall'inizio del conflitto fu messo in atto l'avventuroso salvataggio delle milizie serbe³. La Puglia divenne, quindi, punto nevralgico delle operazioni di guerra dell'area del basso Adriatico. Nella regione furono insediati organi direzionali, depositi militari, commissioni ispettive e soprattutto ospedali. La fiumana di soldati malati e feriti, trasferiti in Puglia dall'Albania e dalla Macedonia, di profughi e prigionieri, invase i locali di cura che erano stati preposti allo scopo ed altri d'urgenza furono richiesti dall'Intendenza speciale per far fronte all'ingente numero di nuovi arrivi. Un'organizzazione di mezzi e uomini, che per gli aspetti sanitari era rimasta ancora celata, ma che nelle pagine seguenti acquista piena evidenza⁴.

2. F. IMPERATO, *La Puglia, i pugliesi e la prima guerra mondiale*, "Eunomia. Rivista semestrale di storia e politica internazionali", 2015, n. 2, pp. 435-438.

3. Su questo episodio drammatico della Grande Guerra cfr. P. GIORDANI, *Per l'esercito serbo. Una storia dimenticata*, a cura di M. Mihajlovic, Pubblicazioni della difesa, Roma 2014; D. BABAC, *The Serbian Army in the Great War, 1914-1918*, Helion and Company, Solihull 2015.

4. Il coinvolgimento della Puglia e dei pugliesi nella Grande Guerra è stato analizzato per lo più in riferimento agli aspetti politici e diplomatici. Di recente, soprattutto per l'impulso dato agli studi dalla ricorrenza del centenario, sono stati pubblicati alcuni lavori, che hanno fatto emergere altri connotati della storia della Puglia durante gli anni della guerra. Sono stati trattati, ad esempio, con più attenzione le ripercussioni sociali legate al mutamento degli equilibri economici, alla mobilitazione generale, alle enormi perdite umane, oppure il cambiamento degli stili di vita, i condizionamenti culturali, gli effetti sulla scuola, sulle arti, ecc. Tra i

A Bari e negli altri ospedali del litorale adriatico arrivarono anche schiere di feriti e malati provenienti dalle zone di guerra dell'Italia settentrionale — dal San Michele, dal Carso e da altri tristi scenari — e furono ospitati nelle strutture gestite dalla Direzione sanitaria dell'XI Corpo d'armata, che faceva capo all'ospedale militare locale. Arrivarono anche i prigionieri, da smistare nei luoghi di reclusione, dopo essere stati sottoposti ai controlli epidemiologici.

Il focus della ricerca, i cui risultati sono esposti in questo volume, è costituito quasi esclusivamente dai servizi sanitari rivolti ai militari. Si fa cenno, ma solo incidentalmente, agli effetti che questa organizzazione ebbe sulla popolazione sia per ciò che riguarda il coinvolgimento nelle opere realizzate sia per le conseguenze derivate sulla vita e sulla salute dei civili. Ne risulta un quadro volutamente ristretto al complesso delle iniziative attuate a Bari dalla Direzione di sanità militare, le quali si sovrapposero a quelle difettose del servizio pubblico, a volte soffocandolo in maniera evidente o, comunque, aumentando i disagi per la popolazione. L'intento è stato quello di entrare quanto più possibile nel dettaglio di questi istituti, riportarli agli atti amministrativi che li crearono e determinare quali compiti svolsero nello specifico contesto barese. Non si nega che, avendo dato molto spazio agli elementi descrittivi e riportati i resoconti relativi alle attività espletate, lo stile della ricostruzione in qualche caso appare cronachistico. Quando è stato necessario, sono stati esplicitati i riferimenti al quadro problematico generale.

Questa ricostruzione non dà una visione integrale dell'esperienza bellica vissuta dalla città di Bari. Molti aspetti della vita di quegli anni, anche quelli legati alla salute e all'assistenza, come

contributi più recenti cfr. D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *L'Italia, la Puglia e la Grande Guerra*, Schena, Fasano 2016; V.A. LEUZZI (a cura di), *Opposizione alla guerra e proteste delle donne in Puglia, 1914–1918*, Dal Sud, Bari 2016; S. PALESE (a cura di), *La chiesa barese e la prima guerra mondiale*, Edipuglia, Bari 2016; Società di Storia Patria per la Puglia, *La memoria e la grande guerra. Studi per il centenario*, Cafagna, Barletta 2016.

la gestione delle epidemie che colpirono la popolazione, la tutela delle categorie sociali più a rischio, i problemi della carenza dei medici pubblici e delle attrezzature, non rientrano in questo quadro. Sono tasselli che potranno essere oggetto di altre ricerche. Questo libro vuole solo fornire un primo contributo in tale direzione.

L'analisi degli aspetti medico-sanitari della vita di Bari durante la prima guerra mondiale non è stata ancora delineata nel complesso. A parte le notizie che si ricavano dallo storico lavoro di Saverio La Sorsa⁵, è uscito recentemente il volume a cura di Liborio Dibattista ed altre indicazioni parziali si ricavano da opere che trattano temi collaterali⁶. Tuttavia, manca una monografia dedicata specificamente all'argomento. Questo è dipeso anche dal fatto che le fonti dirette non sono attingibili per una serie di sfortunati eventi: la dispersione o la distruzione di parti di fondi documentali, la chiusura degli istituti depositari delle carte, il trasferimento degli archivi e la loro non accessibilità. Se, inoltre, una parte delle fonti amministrative, pur molto lacunosa, è riemersa; la documentazione medica risulta dispersa.

Il quadro che qui è stato tracciato è il risultato di un *collage* molto complesso, che ha messo insieme frammenti attinti da fonti di diversa natura: circolari, dispacci e corrispondenza ufficiale, notizie riportate dalla stampa popolare e politica, note e relazioni scientifiche, pubblicistica di propaganda, corrispondenza personale, manifesti, resoconti, ecc. In qualche caso anche solo mettere insieme il nome di un ospedale con quello del suo direttore è stato difficoltoso. Gli archivi consultati sono stati sia locali che nazionali⁷. Un aiuto importante è scaturito

5. S. LA SORSA, *La Puglia e la guerra mondiale*, Casini, Bari 1928.

6. L. DIBATTISTA (a cura di), *Malato di guerra. Le patologie fisiche e mentali della Grande Guerra in Puglia*, Aracne, Roma 2016.

7. Archivio di Stato di Bari, in particolare i fondi del Comune di Bari e Carbonara e quello della Prefettura, Archivio storico diocesano di Bari, Archivio del Museo Civico di Bari, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, Archivio Storico Centrale della Croce Rossa Italiana a Roma, Archivio ASPI dell'Università di Milano-Bicocca.

dalla consultazione delle risorse on–line, come quelle messe a disposizione da Europeana 1914–1918.

Pur con questi limiti, la storia degli ospedali militari creati a Bari nel periodo bellico appare abbastanza completa. È una storia che scopre una funzione strategica della città come ponte sanitario e crocevia di popoli, città, che in un momento di forte emergenza mise in piedi una complessa organizzazione a tutela della salute degli italiani e dei gruppi etnici qui convogliati da vari fronti. Essa permette di comprendere il ruolo centrale che Bari, metropoli popolosa e rigogliosa di iniziative economiche, culturali e civili, stava assumendo come antiporta dell’Oriente, non solo per i contatti commerciali e diplomatici, ma anche per le relazioni interculturali. La vocazione mediterranea del capoluogo pugliese fu rafforzata dalla guerra, al punto che, mentre si dirigevano le operazioni di controllo e assistenza ai soldati, divennero più concrete le rassicurazioni date dal Governo alla richiesta d’istituzione dell’Università barese, da tanti anni vagheggiata e mai concessa. L’audizione dell’onorevole Giuseppe Grassi in Parlamento il 3 marzo 1916 rimarcava il principio che

oggi la questione non è regionale: ma è più alta ed elevata, in quanto che è un problema di vero e proprio interesse nazionale: l’Università di Bari deve risorgere oggi come università adriatica. [...] Le giovani generazioni slave ad albanesi dell’Adriatico trovino nell’Università adriatica nostra come dissetare la sete del sapere, come fortificare la fede pel proprio avvenire, come apprendere i principi e i metodi per elevare la loro razza nella cultura, nell’economia, nella politica.⁸

Subito dopo la fine della guerra la campagna pro–università, fu condotta con il concorso di tutte le forze locali⁹. Con la facoltà di medicina, infine, facoltà internazionale per elezione, l’Università di Bari nel 1924 fu chiamata a presentarsi come

8. Camera dei deputati, *Atti del Parlamento italiano. xxiv Legislatura. Sessione 1913–1916, vol. VIII, 1ª sessione dal 1 dicembre 1915 all’11 marzo 1916*, Tip. Camera dei Deputati, Roma 1916, p. 8846.

9. B. CAMPANILE, L. DE FRENZA, ... *E pur si vuole! La Facoltà di Scienze di Bari. Origini, istituzione, sviluppi fino agli anni Settanta*, Giuseppe Laterza, Bari 2017, p. 5.

faro di luce per i paesi dell'Oriente protesi verso il mondo occidentale.

Questo libro è nato come ampliamento del lavoro di ricerca svolto nell'ambito del progetto "Malato di guerra", attuato dal Seminario di Storia della Scienza nel 2016. Vorrei ringraziare per questo tutte le persone che all'interno del Seminario hanno condiviso quest'esperienza. Un ringraziamento particolare va a Mauro Di Giandomenico, che è stato il primo lettore di questo libro ed ha accolto prontamente l'invito a volerlo prefare; un secondo ringraziamento va a Vito Antonio Leuzzi, che è stato sempre lauto di suggerimenti ed ha supportato la faticosa ricerca d'archivio. Un grazie sincero anche a Pasquale Guaragnella, Augusto Garuccio, Liborio Dibattista e Francesco Paolo de Ceglia per avermi incoraggiata ed aiutata a portare a termine il lavoro. Ringrazio i vari responsabili delle biblioteche e degli archivi consultati, in particolare Francesco Carofiglio del Museo Civico di Bari e Claudio Amato dell'Archivio Storico Centrale della Croce Rossa di Roma. Ringrazio le amiche Benedetta Campanile e Caterina Tisci e i miei familiari per la loro pazienza.